



Rassegna stampa

Martedì 19 aprile 2022

A cura dell'Ufficio comunicazione Gesco

La città che riparte

Pnrr, Napoli da record per i progetti finanziati ma è flop manutenzione

►Rigenerazione urbana: ecco 20 milioni ►Restano al palo gli interventi ordinari per scuole, parchi e mobilità innovativa «A rischio i complessi monumentali»

Valerio Esca

Napoli si aggiudica il primato delle risorse Pnrr stanziate per la rigenerazione urbana a livello nazionale. Con oltre 271 milioni l'area metropolitana ha intercettato il 6% delle risorse. I 47 comuni della provincia inseriti nell'elenco dei beneficiari hanno presentato 130 progetti, grazie ai quali si propongono di riqualificare un'area

pari a 1.077.634 metri quadrati. A livello regionale, è la Campania, con i suoi 489.039.248 euro e 228 progetti a fare il record di fondi intercettati. Napoli, da sola, ha ottenuto il via libera all'erogazione di 20 milioni di euro. Un bicchiere mezzo pieno ma al contempo mezzo vuoto, dipende da che punto lo si guardi. Perché i fondi stanziati riguardano scuole, parchi e mobilità innovativa. Sul versante

delle manutenzioni ordinarie il Comune resta al palo. Nei bilanci le risorse sono quasi pari a zero e il degrado regna. Se a questo ci si aggiunge il groviglio di responsabilità sugli edifici che cadono a pezzi,



01/04/2022 10:00:00

in parte di proprietà del Municipio, in parte del Demanio, altri della Curia e altri del ministero della Cultura si può comprendere come si arrivi allo stallo che ha portato strutture come Castel dell'Ovo a diventare un colabrodo. Mentre su quest'ultimo c'è già un progetto da 8 milioni finanziato nel 2020 con i fondi del Piano di sviluppo e coesione, stanziati per la riqualificazione del castello, altri luoghi sono meno fortunati. Lo ha ribadito in una intervista al Mattino il sovrintendente Luigi La Rocca, che ha sottolineato: «Chi cammina per le strade di Napoli è maggiormente impressionato dal degrado che dalla bellezza». Per poi passare in rassegna i luoghi considerati simbolo di abbandono: «Il complesso della Scorziata, ma anche la chiesa di San Giovanni Battista delle Monache a via Santa Maria di Costantinopoli oppure la chiesa di Santa Maria della Grazie a Caponapoli o anche l'Ospedale degli Incurabili». Tutti luoghi condannati dall'abbandono e dalle manutenzioni zero. Gli unici fondi che

arrivano sono quelli per gli interventi straordinari. Si cerca di curare piuttosto che prevenire.

LE RISORSE

Gli unici milioni di euro che di volta in volta vengono stanziati per le manutenzioni o per i restyling dei monumenti arrivano dall'Unione

europea e dal Governo. Basti pensare ai 23 milioni da investire su palazzo Reale e i 5 sulla Certosa di San Giacomo a Capri: gli unici due monumenti in Campania che rientrano nella strategia dei grandi progetti dei Beni culturali varato dal ministro della Cultura. Poi c'è tutto il progetto Unesco al Centro storico, sul quale si sono accumulati ritardi impressionanti. Ventisette interventi previsti, meno di dieci già conclusi, una decina in corso, suddivisi tra opere di prossima cantierizzazione, quelle in fase di affidamento di gara e quelle in fase di progettazione. Nel suo complesso, il progetto Centro storico Unesco vale 100 milioni di euro. Finanziato con fondi europei (Fesr-Fondo europeo Sviluppo Regionale), si pone l'obiettivo di avviare un processo di riqualificazione del centro storico con interventi che possano mirare alla conservazione del patrimonio dell'antico impianto, del tessuto urbanistico, edilizio, ambientale e sociale. Tra quelle già concluse, l'Insula del Duomo, Santa Maria della Colonna, Santa Maria Maggiore, Cappella Pontaniana, Cappella Pignatelli. Ci sono poi opere previste anche per 3 lotti di strade. Un progetto enorme, per il quale si rischiano di perdere risorse importanti.

I PRIVATI

Negli ultimi otto anni, gli unici interventi rilevanti di restauri sui monumenti cittadini sono quelli effettuati dai privati. Basti pensare

al progetto tanto discusso, finito poi in Tribunale, «Monumentando». Dieci lotti per ventisette monumenti, alcuni dei quali terminati e consegnati dalla UnoOutdoor all'Ente nel corso degli anni: si tratta della fontana del Carciofo, la fontana della Maruzza, la fontana Spina Corona, il monumento ai caduti del mare (Colonna Spezzata), il monumento ad Armando Diaz, l'Obelisco di Porto Salvo, la fontana del Seguro, la statua di San Gaetano e il Ponte di Chiaia, in parte compresi nei primi tre lotti. Oltre a quasi 20 progetti consegnati al Comune. Lo stesso Giuliano Anni gliato, presidente della società propose alla giunta de Magistris il restauro di Castel dell'Ovo. Ma la vecchia amministrazione gli disse a chiare lettere «no» sbattendogli la porta in faccia. Una strada quella delle sponsorizzazioni private, già testata, che potrebbe riprendere quota con l'attuale amministrazione. Il sindaco Gaetano Manfredi non ha mai nascosto la sua volontà di avviare virtuose collaborazioni tra ente pubblico e privati.

**CIRCA IL 6 PER CENTO
DEI FONDI DISPONIBILI
VERRÀ RISERVATO
ALLA NOSTRA AREA
METROPOLITANA
«ROMA SORPASSATA»**

La città e i turisti Boom di presenze e piene nei musei, ma Capodimonte, Floridiana e Villa Comunale sono off limits

La vergogna dei parchi chiusi

Visitatori beffati a Pasquetta: pasticcio di ordinanze tra allarme meteo e motivi di sicurezza

Gennaro Di Biase

È stata una pasquetta in chiaroscuro: sole, parchi chiusi e boom turistico nelle vie del food. Tanti i delusi tornati sui loro passi dopo aver dovuto rinunciare al pic-nic sui prati del lunedì in Albis davanti ai cancelli chiusi di Capodimonte, Floridiana, Virgiliano o Villa Comunale. Nessun

parco aperto, ieri. I turisti sono ovunque, nonostante i disservizi cronici che hanno reso la pasquetta una mini-odissea.

A pag. 25

IL CASO

La sfida della ripartenza

Parchi, beffati i visitatori «Chiusi senza preavviso»

► Nel giorno di massimo afflusso di turisti ► Pasticcio di ordinanze domenica notte: gli spazi di verde urbano rimasti off limits dall'allarme meteo ai motivi di sicurezza

Gennaro Di Biase

È stata una pasquetta in chiaroscuro, di sole, parchi chiusi e boom turistico nelle vie del food. Tanti i delusi - visitatori e non - tornati sui loro passi, dopo aver dovuto rinunciare al pic-nic sui prati del lunedì in Albis davanti ai cancelli chiusi di Capodimonte, della Floridiana, del Virgiliano o della Villa Comunale. Nessun parco aperto, ieri. Musei pieni ma non sold-out. Sorriso larghissimo per gli imprenditori del cibo, con pizzerie e ristoranti presi d'assalto dai Decumani al lungomare anche dai delusi delle gite. I turisti sono ovunque, nonostante i disservizi cronici e no (gli alibus strapieni, i bus ridotti del 30% per l'orario festivo o l'interruzione del servizio domeni-

ca, dalle 13) che hanno reso la pasquetta una mini-odissea. È la «Napoli-experience»: i visitatori, ormai si sa, scelgono Partenope anche per la sua sregolata bellezza, per il suo caos baciato dal sole. Nel bene e nel male.

IL VERDE NEGATO

Il pasticcio dei parchi, tutti chiusi a Napoli a Pasquetta, con migliaia di turisti e famiglie delusi. A Capodimonte si parla di «carezza di risorse». Dalla direzione della Floridiana di «allerta Meteo» e della «partita del Napoli». Tanti motivi per un unico risultato: verde negato in città, nonostante una giornata di sole splendente, quasi un anticipo d'estate. «La chiusura di tutti i parchi è derivata dall'allerta meteo partita alla mezzanotte di domenica fino alle 12 di ieri -

spiega l'assessore comunale al Verde Vincenzo Santagada - Noi avevamo predisposto l'apertura di tutti i parchi, compreso il Virgiliano, ma l'abbiamo disdetta, come da prassi, in funzione dell'allerta meteo diramata dalla protezione civile». «La chiusura della Floridiana a Pasquetta è paradossale - dice Maria Teresa Ercolanese di Gazebo Verde - delude turisti e residenti



Peso:21-1%.25-45%

che hanno trovato i cancelli chiusi senza nessuna giustificazione e nessun preavviso. L'amministrazione trovi un nuovo sistema che garantisca alla collettività la massima condivisione del verde».

CAPODIMONTE E FLORIDIANA

«La direttrice Marta Ragozzino – si legge in una nota della Direzione Regionale Musei Campania – in stretta collaborazione con la presidente della Municipalità 5, Clementina Cozzolino, e con il supporto del Comune, aveva programmato di tenere aperto il parco della Floridiana a Pasquetta, dopo diversi anni di chiusura a causa della difficoltà a gestire in sicurezza i crescenti numeri di visitatori. Purtroppo a causa dell'allerta meteo e dell'incertezza sulla possibile riapertura dei parchi citta-

dini, sciolta solo in tardissima mattinata, tale programma è venuto meno anche in concomitanza con lo spostamento della protezione civile su un'altra

emergenza, e dello svolgimento della partita del Napoli che aveva già richiesto la presenza di tutte le forze municipali nella zona dello stadio fin dalle ore 15. Nello scusarsi per l'inevitabile dispiacere causato alla cittadinanza», la direttrice Ragozzino «annuncia che sarà fatto tutto il possibile per assicurare l'apertura per il 25 aprile, con l'orario estivo». «Il Museo e il Real Bosco di Capodimonte – si legge chiaramente sul cancello di Porta Grande – resteranno chiusi lunedì in Albis 18 aprile 2022, in considerazione dell'elevata affluenza prevista, ingestibile con le risorse del personale a disposizione».

I DECUMANI E LUNGOMARE

Scoppiano di turisti i Decumani. Tanti convergono qui anche dalla provincia, vista l'impossibilità di passeggiare al parco. Ristoranti e bar sono sold-out. Centinaia di comitive di giovani pronti al pic-nic hanno, gioco-forza, ripiegato sulla pizza. Tut-

to il turismo pasquale, insomma, è stato dirottato sul food: il vero re della «Napoli experience», l'attività che non richiede servizi aggiuntivi e spese accessorie. Purtroppo, però, ai Decumani si trovano svariate mini-discardie anche nei punti di maggiore passeggio. Per lo più cartoni e rifiuti dei locali, non raccolti. Migliaia le famiglie e le passeggiate dirottate anche sul lungomare: l'unico grande spazio aperto centrale rimasto – vista la chiusura di tutti i polmoni verdi. Il traffico non si è fatto aspettare, né su via Pessina né a Santa Lucia. Le lamiere sì e il verde no, in altre parole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**TRA I MOTIVI
LA CONCOMITANZA
CON LA PARTITA
DEL NAPOLI
«MANCAVA
IL PERSONALE»**

Dalla prima di Cronaca

RAGAZZINI ARMATI E FAMIGLIE DISTRATTE

Andrea Di Consoli

La professoressa Iavarone ha detto a "Il Mattino" che "le ricerche che abbiamo effettuato ci dicono che un minorenni su tre, a Napoli, gira armato con tirapugni, coltelli o pistole". E ha aggiunto: "Adesso ci sono anche delle armi periscopiche che si vendono per 3 euro in negozietti gestiti da stranieri, e nessuno controlla". Sullo stesso argomento sono efficacemente intervenuti l'assessore comunale alla legalità Antonio De Iesu, e il questore Alessandro Giuliano. Partiamo subito dalle cose certe: questi ragazzi sono nati dopo il 2000, e di conseguenza sono figli del sistema valoriale e comunicativo che noi adulti abbiamo creato. Dunque non sono colpevoli, ma vittime di questo preciso mondo nel quale si sono ritrovati a vivere. Perciò non serve processare loro, ma noi, e capire senza infingimenti in cosa abbiamo sbagliato. Il primo aspetto che si è molto esasperato negli ultimi 20 anni è quello legato al successo, al potere, alla leadership. I ragazzi sono letteralmente ossessionati dal bisogno di essere vincenti e dalla paura di fallire. E questo non è colpa loro, ma nostra, perché siamo anzitutto noi adulti a essere ossessionati da

queste dinamiche. Siamo circondati da "modelli" - dagli influencer agli youtuber, dai cantanti a chi esibisce il proprio corpo per fare soldi e per avere followers - che esaltano la bellezza, la ricchezza, il successo, la fama. È come se per avere rispetto e considerazione fosse necessario essere come loro. E se non si è come loro, ci si sente falliti, sfigati, in pericolo, perché non ci si ritiene degni di rispetto e considerazione. La frustrazione, a quel punto, diventa rabbia, e la rabbia porta a forme "alternative" di potere e di successo. In fondo gli adolescenti hanno da sempre un unico, grande bisogno: essere riconosciuti, essere visti, essere ammirati, sentire rispetto e considerazione intorno alla propria persona. È assai probabile che i ragazzi che girano armati per Napoli sentano frustrazione rispetto a modelli sociali dominanti - che, lo ripetiamo, abbiamo fatto proliferare noi adulti con cinismo di marketing affaristico. E avere un coltello in tasca o un tirapugni significa probabilmente sentirsi forti, e compensare così l'insicurezza e la frustrazione.

Ma i social li abbiamo creati noi, gli algoritmi per spingere a consumi sempre meno etici siamo noi, le serie cinematografiche un bel po' compiaciute sulla malavita le abbiamo realizzate noi. E questo non poteva non presentare il conto, visto anche il disastro educativo che avviene quotidianamente nelle famiglie disgregate e nelle scuole delegittimate da una

mentalità secondo la quale "studiare non serve a niente". Il cinismo lì per lì sembra sempre una grande furbizia, ma prima o poi presenta il conto. E i ragazzi armati per Napoli sono esattamente il conto che dobbiamo pagare per aver deliberatamente dismesso qualsiasi inquietudine etica e morale nella nostra società in nome del successo, del benessere ostentato, dell'apparenza, della fama a ogni costo.

Troppo facile gettare la croce sui giovani, visto che i giovani sono la pianta della nostra semina. Ma poiché la nostra semina è velenosa, e ci conviene continuare a seminare semi velenosi, è assai probabile che ce la prenderemo con loro, e che saranno loro a dover rispondere di armi che siamo stati noi adulti a mettere nelle loro mani. Perché c'è chi spara con un corpo perfetto, chi ostentando un Rolex, chi mostrando decine di banconote da 500 euro, e c'è chi - non avendo altro - prova ad avere un briciolo di rispetto e di considerazione ostentando un coltello o un tirapugni. Invece di condannarli indignati, proviamo a dare loro strumenti di intelligenza emotiva e attenzione vera. Se siamo ancora in grado di farlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Movida di sangue, due accoltellati “In 15 contro uno, è una guerra”

Raid serale in piazza Trieste e Trento e a Marano, vittime delle baby gang un 14enne e un 16enne
In corso Umberto vessillo con Ugo Russo durante la processione. A Pasqua omicidio davanti allo stadio

Sabato sera, intorno alle 22,30, nei pressi della Galleria Umberto, dunque nel salotto della città affollata dai turisti, uno studente di 14 anni di Chiaiano che stava passeggiando tranquillamente insieme ad alcuni amici è stato aggredito senza ragione da un gruppo di coetanei, sembra addirittura una quindicina. Meno di ventiquattro ore dopo, nella tarda serata del giorno di Pasqua, a Marano, un'al-

tra tragedia sfiorata. Intanto oggi pomeriggio a Torre Annunziata sit-in per ricordare Maurizio Cerato a un anno dalla sua brutale uccisione. Il cappellano dell'istituto minorile di Nisida, don Gennaro Pagano, dice: «Salvare i figli dei boss».

di Dario Del Porto, Anna Laura De Rosa e Mariella Parmendola

● *alle pagine 2 e 3*

LA CRIMINALITÀ

Babygang scatenate accoltellati due ragazzi “In 15 contro uno, peggio che in guerra...”

In piazza Trieste e Trento e a Marano due aggressioni: un 14enne e un 16enne costretti alle cure in ospedale. E in corso Umberto vessillo con Ugo Russo durante la processione di Pasqua

di **Dario Del Porto**

«Che questa morte non sia vana, che diventi uno spartiacque per il bene», aveva esortato sabato pomeriggio l'arcivescovo di Napoli, monsignor Domenico Battaglia, celebrando i funerali di Giovanni Guarino, il 19enne ucciso a coltellate durante una lite tra giovanissimi scoppiata in un luna park a Torre del Greco. Ma invece di fermarsi, la violenza di questi adolescenti cresciuti «a pane e Gomorra», che ballano con le pistole e girano armati di coltello, sembra dilagare da un lato all'altro dell'area metropolitana. E nel giro di poche ore, le festività pasquali si sono bagnate del sangue di due minorenni, feriti gravemente al culmine di liti esplose quasi certamente con un prete. Nel centro di Napoli e in periferia, a Marano. Sempre con la medesima dinamica. E solo per un miracolo le conseguenze, pur gravi, non hanno avuto esiti fatali.

Sabato sera, intorno alle 22,30, nei pressi della Galleria Umberto, dunque nel salotto della città affol-

lata dai turisti, uno studente di 14 anni di Chiaiano che stava passeggiando tranquillamente insieme ad alcuni amici è stato aggredito senza ragione da un gruppo di coetanei, sembra addirittura una quindicina. Il ragazzo ha tentato di fuggire, attraversando di corsa la Galleria e dirigendosi, dopo aver percorso un breve tratto di via San Carlo, verso piazza Trieste e Trento, dove è stato raggiunto e colpito con almeno sei coltellate: cinque alla gamba destra, uno alla schiena. Nella colluttazione, è caduto e ha anche battuto violentemente la testa. Poi la banda si è allontanata. Il quattordicenne è stato soccorso



poco dopo e accompagnato all'ospedale Vecchio Pellegrini, dove è tuttora ricoverato con accanto i familiari, comprensibilmente sconvolti per quello che è successo. Non è in pericolo di vita, ma i sanitari hanno tenuto riservata la prognosi. «Lo hanno ridotto così, assassini», si sfoga un'amica sui social e tutti i commenti chiedono giustizia e pene severe. Il ragazzino appartiene a una famiglia perbene, di persone che lavorano onestamente. Studia con profitto e, dicono nel quartiere, «era uscito per trascorrere il sabato sera con gli amici dopo una settimana sui libri. Erano andato in centro perché qui intorno non c'è nulla. Non è possibile - si sfoga una vicina di casa - che accadano queste cose ai nostri figli. Serve più sorveglianza. E poi, come si fa a scagliarsi in quindici contro una persona sola? Credo che neanche in una guerra come quella che si sta combattendo in Ucraina quindici soldati possano arrivare a massacrare una persona inerme». Le indagini sono condotte dai carabinieri. Qualche indizio

c'è, perché la zona dove si è verificata l'aggressione è quasi interamente videosorvegliata, sia con telecamere pubbliche che con dispositivi di proprietà di privati. Questo lascia aperta la possibilità di risalire ai componenti della banda o almeno a una parte di essi.

Meno di ventiquattro ore dopo, nella tarda serata del giorno di Pasqua, a Marano, un'altra tragedia sfiorata. Stavolta il teatro dell'aggressione è un bar di via Falcone. Ad avere la peggio è stato un ragazzo di 16 anni di Mugnano, incensurato, colpito in circostanze ancora da accertare con un coltello. I feriti hanno sfiorato un polmone. I medici del pronto soccorso dell'ospedale di Giugliano lo hanno sottoposto a intervento chirurgico. Non è in pericolo di vita, ma anche in questo caso la prognosi viene tenuta riservata in attesa di miglioramenti attesi nelle prossime ore. I carabinieri della compagnia di Marano indagano per ricostruire l'accaduto e individuare i responsabili. Sono stati ascoltati i primi testimoni e si cercano eventuali contri-

buti da parte di filmati. Le prime indagini indicano in una sola persona l'autore del ferimento, resta da capire quale sia il movente dell'aggressione.

Ma resta l'amarezza per un fine settimana di sangue e per la violenza gratuita di questi giovanissimi cresciuti a «pane e Gomorra», come ha denunciato il parroco di Torre del Greco, don Giosuè Lombardo, ai funerali di Giovanni Guarino. L'ennesima morte assurda, che sembra non aver insegnato nulla. E fa discutere l'esposizione, durante la processione di Pasqua, in corso Umberto di un vessillo con la foto di Ugo Russo, il 15enne ucciso dal colpo di pistola esplosivo dal carabiniere in borghese che il ragazzino aveva tentato di rapinare. La foto è stata diffusa sui social. «Sconcertante», allarga le braccia il consigliere regionale di Europa Verde Francesco Emilio Borrelli.

STUDIARE IN CARCERE QUANDO IL RISCATTO PASSA PER UNA LAUREA

→ La professoressa Marella Santangelo, con delega al polo universitario penitenziario: «Non c'è alcun automatismo, scegliere di frequentare i nostri corsi è frutto di una scelta precisa e per niente facile»

Viviana Lanza

Il riscatto può passare (anche) per una laurea. Così l'esperienza della reclusione in carcere può avere un senso, il senso che la Costituzione le attribuisce, quel senso troppo spesso rimasto solo sulla carta perché nei fatti il carcere è ed è stato soltanto reclusione e privazione. In Campania il percorso del riscatto attraverso lo studio è cominciato circa quattro anni fa nel polo universitario penitenziario del carcere di Secondigliano. A breve ci saranno i primi laureati. «Da un monitoraggio annuo i dati a livello nazionale, e in particolare quelli di

Napoli, sono dati importanti», spiega Marella Santangelo, ordinario di Composizione architettonica e urbana all'università di Napoli Federico II, delegata al Polo universitario penitenziario (Pup), e componente della Commissione per l'architettura penitenziaria voluta dal Ministero della Giustizia. «I numeri – aggiunge – parlano e raccontano che ci sono quasi cento studenti detenuti, che sono attivi otto corsi di laurea ai quali dal prossimo anno si uniranno due corsi professionalizzanti del Dipartimento di ingegneria che daranno agli studenti una proiezione significativa». Uno dei nuovi corsi sarà in Meccatroni-

ca, l'altro in Tecnologie digitali per le costruzioni. Torniamo ai numeri: nell'anno accademico 2020-2021, a livello nazionale, si sono contati 1.246 detenuti che hanno scelto di iscriversi a corsi del polo universitario penitenziario.



prevalenza sono uomini. Si contano infatti 1.201 studenti tra la popolazione detenuta maschile e 45 studentesse tra le detenute. Motivo? «Le donne delinquono meno – spiega la professoressa Santangelo – e tra le donne detenute il livello culturale è particolarmente basso, le diplomate sono pochissime». Tra i detenuti studenti, 449 provengono da carceri ad alta sicurezza mentre 33 sono in regime di 41bis. In Campania ci sono 102 studenti detenuti, più quelli che nel frattempo sono tornati in libertà e che, come previsto dalla convenzione con il provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria, possono godere delle stesse agevolazioni degli studenti ancora detenuti. Per numero di studenti detenuti la Campania è la seconda d'Italia, preceduta solo dalla Lombardia che ha 127 studenti in carcere. Tra i 102 studenti campani, 50 si trovano in regime di alta sicurezza e 13 sono attualmente in esecuzione penale esterna. I numeri descrivono una realtà virtuosa ma anche complessa. Perché gestire i

corsi all'interno di un carcere non è cosa semplice, come non è semplice studiare in cella. Gli spazi della pena non sono adeguati. Non lo sono per la vita quotidiana in cella, figuriamoci per la vita da studente universitario. E anche per questo che per il momento i corsi del polo universitario penitenziario si tengono nell'istituto di pena di Secondigliano. «Il nostro obiettivo è seguire gli studenti anche dopo – racconta la professoressa Santangelo –. Non possiamo pensare che, dopo laureati, vengano abbandonati». Creare un ponte tra il mondo di fuori e quello dietro le sbarre è utile anche in questo caso. Rieducare i detenuti attraverso lo studio deve voler dire anche dare loro una prospettiva di futuro. Certo, dipende molto anche dall'età di ciascuno studente detenuto. Tra coloro che studiano in carcere ci sono studenti di tutte le età, dai neodiplomati ad uomini di sessant'anni. «In generale

sono persone che fanno seriamente, la loro scelta di studiare è dettata da volontà e curiosità – spiega la docente referente del polo universitario penitenziario –. Si tratta di persone che hanno un vissuto impegnativo». I docenti non conoscono nel dettaglio la storia detentiva e giudiziaria dei loro studenti in carcere. Quando si studia si è semplicemente studenti. «Sono persone che stanno ragionando sul loro passato e che con quel passato ci fanno i conti. Penso – conclude Santangelo – che questo debba far riflettere il Ministero e il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. Non è un passaggio obbligato, quello di iscriversi ai corsi universitari. Non c'è alcun automatismo».

1.216
Il numero
di studenti tra
la popolazione
détenuta
italiana

102
Gli studenti
universitari
tra i detenuti
presenti in
Campania

Trova i posti occupati: gruppo di 27 disabili deve scendere dal treno

Sul Genova-Milano. Toti: vergogna. Rientro in bus

I posti a sedere erano riservati a un gruppo di disabili, ma i passeggeri che li avevano occupati non hanno voluto saperne di cederli. E per far rientrare la comitiva è stato necessario un pullman.

È successo ieri pomeriggio alla stazione di Genova Piazza Principe. Per il rientro da una gita in Liguria, il gruppo — composto da 27 ragazzi e tre accompagnatori — aveva prenotato sul treno Regionale 3075 Albenga-Milano i posti a sedere da Genova al capoluogo lombardo. Esattamente come era avvenuto per il viaggio di andata. Il convoglio, che all'altezza di Savona aveva subito un atto vandalico (un estintore attivato in una carrozza) è arrivato in stazione alle 15.47. Sui finestrini del primo vagone erano affisse le etichette

che informavano che quei posti erano riservati a una comitiva, ma tra la folla che riempiva sia il treno sia il marciapiedi della stazione genovese, altri

viaggiatori hanno occupato velocemente anche quei sedili. Secondo quanto riferisce Trenitalia, informati dagli accompagnatori del gruppo, quattro addetti del servizio clienti sono saliti a bordo assieme a tre agenti della Polizia ferroviaria per far liberare quei posti da chi li aveva occupati impropriamente. Ma, sempre secondo la ricostruzione dell'azienda, le persone che si erano sedute non hanno voluto saperne di alzarsi nemmeno quando è stato spiegato loro che ad averli prenotati era una comitiva composta da ragazzi con disabilità.

Di fronte a questa situazione Trenitalia ha disposto rapidamente che il viaggio del gruppo privato del posto in treno proseguisse verso Milano a bordo di un pullman, che nel volgere di una mezz'ora è effettivamente partito da Piazza Principe con i ragazzi a bordo. Già in precedenza, tra l'altro, un altro bus aveva caricato una cinquantina di viaggiatori che affollava il marciapiedi accanto al Regionale 3075. Dalla Polfer genovese, però, fanno sapere che proprio per il sovraffollamento sarebbero stati addirittura tre i pullman coinvolti nel trasbordo di

circa 150 passeggeri diretti a Milano, compresi i ragazzi della comitiva, e che nella confusione non sarebbe stato nemmeno possibile tentare di convincere gli occupanti abusivi a cedere i posti riservati.

«Quello che è accaduto è vergognoso, un episodio da stigmatizzare. Segna la totale mancanza di rispetto e sensibilità verso le persone disabili — commenta il presidente della Regione Liguria Giovanni Toti insieme all'assessore ai Trasporti Gianni Berrino —. Nonostante siano intervenuti gli operatori di Trenitalia e gli agenti della Polfer non c'è stato niente da fare. Un episodio inqualificabile che va condannato con fermezza».

Giampiero Rossi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● Il fatto è avvenuto alla stazione Piazza Principe ed è stato criticato dal governatore figure Toti

Tetti di spesa in sanità e prestazioni a rischio L'allarme dei radiologi «Modificare la delibera»

Liste di attesa sempre più lunghe dopo due anni di pandemia
Anche De Luca ammette: «Occorre correggere alcuni criteri»

di **Angelo Agrippa**

NAPOLI «Trovo paradossale che in un Paese nel quale si cerca disperatamente di ridurre i tempi di attesa, la nostra regione miri ad allungarli, pur di non riconoscere la scarsità delle risorse disponibili e l'impossibilità del sistema a gestione diretta di smaltire la richiesta. Sarebbe infatti interessante conoscere in questi primi tre mesi di quanto sono aumentati gli accessi impropri in Pronto soccorso data l'impossibilità di accesso al settore accreditato dovuta all'introduzione del nuovo sistema di budgetizzazione degli accreditati che ha avuto come immediata conseguenza l'allungamento delle liste di attesa anche in questo settore».

È un estratto della lettera che il rappresentante regionale del sindacato di area radiologica, Bruno Accarino, ha inviato al presidente della Regione, al direttore generale sanitario da assegnare ai centri convenzionati, per struttura e su base mensile, arriva proprio a pochi giorni dalla data del 30 aprile indicata nello stesso provvedimento 599/2021 come termine ulti-

mo per attuare le modifiche necessarie.

Anzitutto, il rappresentante dei radiologi campani rileva che sulla spesa storica, in base alla quale calibrare il numero delle prestazioni da rimborsare, vi sarebbero riscontri fallaci: «I dati provenienti dalle Asl ed ancora purtroppo non depurati a seguito dei doverosi controlli, vanno necessariamente verificati in Regione: in caso contrario si alimenterà ulteriormente il contenzioso e non si raggiungeranno risultati difendibili e coerenti con le finalità della scelta regionale. (...) Diversamente mi chiedo su quali parametri si possa lavorare: in mancanza di questo fondamentale passaggio — si specifica — si pone a base della nuova delibera uno "storico" drogato di alcuni in danno di altri e si cristallizza questa erronea base di partenza anche per gli anni a venire, casomai sulla scorta dei tanto spesso citati "comportamenti opportunistici" di taluni. Ma è chiaro — precisa Accarino — che parte del problema non sta nei comportamenti opportunistici — che pur ci sono, ma non vengono sanzionati da chi ha il dovere istituzionale di farlo — ma anche e soprattutto nella penuria di risorse attribuite al settore. Insomma — conclude — alla

fine si tratta di utilizzare meglio i fondi esistenti per assicurare assistenza e non distribuire fatturati».

Pertanto, la realtà della diagnostica convenzionata rivendica anche un altro elemento distintivo: «di fornire la migliore prestazione a parità di costi, premiando chi investe in tecnologia ed evitando che rimangano attive realtà ambulatoriali che non garantiscono prestazioni qualitativamente adeguate». Insomma, con queste modalità di budget si finirebbe per penalizzare chi investe in nuovi macchinari o assunzioni e favorire chi galleggia erogando, senza alcun impegno, sempre le stesse prestazioni.

Intanto, Vincenzo De Luca continua a fare la voce grossa. Ma i nuovi meccanismi adottati per i tetti di spesa della sanità, benché sul principio da tempo auspicabili, nella realtà generano scompensi pesanti sulle liste di attesa, dopo due anni di pandemia, tanto che i centri diagnostici accreditati sono indotti ad erogare le loro prestazioni a pagamento ad ogni metà mese. «Se c'è qualche laboratorio privato che di-

ce che ha superato il tetto di spesa il 10 del mese gli mandiamo i carabinieri — ha rugito durante il suo consueto appuntamento del venerdì —. Non intendiamo subire ricatti da parte di nessuno». Ma poi ha convenuto che «dobbiamo correggere alcune cose collegate alla decisione dei tetti di spesa per strutture, come la soglia da cui partire, decisione presa perché non tutti facevano le persone corrette. Non si può non tener conto dei due anni di emergenza Covid, ma nessuno pensi di tornare indietro».

Ipse Dixit

● **Ettore Cinque**
(assessore al Bilancio): «La

Regione Campania ha stanziato 560 milioni l'anno, confermando le risorse del triennio precedente, per la specialistica ambulatoriale e, l'anno scorso, 72 milioni aggiuntivi per il recupero delle liste di attese nel privato. Il sistema che abbiamo conosciuto negli ultimi anni per l'assegnazione dei tetti di

spesa per la specialistica ambulatoriale non può considerarsi soddisfacente perché, a settembre-agosto di ogni anno, essi venivano ad esaurimento, ma ciò non dipende soltanto da un problema economico, ma anche da uno sbilanciamento verso il privato accreditato»

Fondi Pnrr, Napoli e provincia in testa Assegnati 271 milioni (6% del totale)

Il Csel sulla rigenerazione urbana. È record nazionale anche per la regione, con 228 progetti

NAPOLI Napoli e la sua provincia fanno il pieno in Italia per progetti approvati e finanziamenti assicurati tramite fondi del Pnrr. Con oltre 271 milioni, il capoluogo campano ha infatti intercettato il 6% delle risorse stanziate a livello nazionale: i 47 comuni del napoletano, inseriti nell'elenco dei beneficiari delle risorse hanno presentato 130 progetti, grazie ai quali si propongono di riqualificare un'area pari a 1.077.634 metri quadrati.

E non solo. Perché Napoli, che ha portato a casa anche il «Patto» con il governo Draghi che vale 1,23 miliardi in 21 anni (la *tranche* per il 2022 è stata di 54.151.684,15 euro), da sola, ha ottenuto il via libera all'erogazione di 20 milioni di euro, seguita dalla provincia di Roma con poco meno di 180 milioni (4%). Sul terzo gradino del podio Milano con oltre 138 milioni (3%). È quanto emerge da una elabo-

razione per l'*Adnkronos* di Centro Studi Enti Locali (Csel), basata su dati del Viminale.

Ma si parla di «record» anche su base regionale. La Campania, infatti, con i suoi 489.039.248 euro e 228 progetti, batte tutti per quanto riguarda i fondi intercettati. Seguono, a breve distanza, Lombardia (444.946.591 euro), Sicilia (421.624.831), Puglia (391.485.965), Lazio (quasi 331 milioni) ed Emilia Romagna, con poco meno di 326 milioni. Scorrendo ancora l'elenco delle assegnazioni, troviamo i comuni del Veneto che, insieme, hanno catalizzato oltre 280 milioni, seguiti da Piemonte (243 milioni), Marche (170 milioni), Calabria (165 milioni), Sardegna (150 milioni), Abruzzo (147

milioni) e Liguria (102 milioni). Chiudono il cerchio l'Umbria, con poco meno di 88 milioni, il Friuli Venezia Giulia, con 77, il Trentino Alto Adige (45), il Molise (42), la Basilicata (39) e la Valle d'Aosta, con poco meno di 11 milioni totali. Complessivamente, sono 96 i progetti, presentati da 62 Comuni, che non hanno superato il vaglio del Viminale, tra gli interventi volti alla riduzione di fenomeni di marginalizzazione e degrado sociale e al miglioramento della qualità del decoro urbano e del tessuto sociale e ambientale, finanziabili dal Pnrr (Missione 5, Componente 2, Investimento 2.1).

Semaforo rosso per alcune amministrazioni del Nord che si sono viste bocciare 41 progetti, il 43% del totale; 32 i progetti non finanziati presentati da Comuni del Sud e 23 quelli riconducibili ad enti del Centro. Globalmente que-

sti 62 Comuni avevano messo insieme un parco progetti da quasi 120 milioni di euro. Mentre sono 17 gli enti che hanno deciso volontariamente di rinunciare ai fondi per la rigenerazione urbana: tra questi, secondo lo studio, il Comune di Trani che aveva candidato dieci progetti per un ammontare complessivo di oltre 11 milioni; e quello di Macerata, le cui proposte avrebbero potuto generare contributi per un totale di oltre 4,3 milioni.

Paolo Cuzzo

Lo studio

● I riscontri emergono da una elaborazione per l'*Adnkronos* di Centro Studi Enti Locali (Csel), basata su dati del Viminale